

# L A M E N T O <sup>7</sup>

DE' BEVANTI

Per la carestia del Vino, e per non poter' andare all' Hosteria.

INTERLOCVTORI.

Sponga,  
Trippa, &  
Bacialorcio.

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

OPERA DEL CROCE.



In Bologna, per Bartolomeo Cochi. 1620.  
Con licenza de' Superiori.

# OSPONGA.

**S**on disperato, Trippa, fratel caro,  
Poi ch'odo dire à tutti in generale,  
Che'l vin quest' anno farà molto caro.  
Onde noi, ch'vsi fiam non vn boccale,  
Ma dieci, e venti tracannarne il giorno,  
Non siamo, oime, per farla se non male.  
E girando son stato alquanto attorno,  
Per saper quanto val le castellate,  
E tutto mesto à casa fò ritorno;  
Ch'inteso hò dir, ch'elle si son pagate  
Sin'à quest' hora ben sessanta lire,  
E molte, che di prezzo son passate.  
Et vn Villan (che pur douria arrossire)  
M'hà domandato d'vna ben settanta;  
Hor vedi questa s'ella è da patire.  
E à men di quarantasei alcun si vanta  
D'hauerla, sia pur nata in tristo loco,  
Perche à suo modo il Contadin la canta.  
Quiui la meta v'è, ma stiman poco;  
Che ciaschedun quanto gli parla vende,  
E tutti son d'accordo à questo gioco.  
Nè darla punto à credito s'attende,  
Ma voglion la moneta sù la mano,  
Che'l Villan col Patron così s'intende.

E se

E se dinar non hai, ben puoi in vano  
Cercare, e domandare à posta tua,  
Che non te ne farebbe dato vn grano.  
Nè il gran Soffi stà tanto sù la sua,  
Quant'hoggi fa il Villan, se ben' ei vede,  
Pouer d'ogn' hora, e che si marcia l'vua.  
E s'vna castellata alcun gli chiedo,  
Tener bisogna in man la sua berretta,  
E quasi quasi ancor baciargli il piede.  
Che stà col piè sù l'astola, & aspetta,  
Che di prezzo ella cresca, e si lamenta,  
Che ve n'è poca, e che'l conto non gerta.  
Ed anco per sessanta à pena stenta  
Di darla, e che à te fa piacer' ancora.  
Dice, e se l'hà promessa, par si penta.  
Hor mira s'vn meschino, il qual lauora  
Di, e notte, e non guadagna due carlini,  
E stenta com'vn' Afino d'ogn' hora.  
Nè mai può accumular tanti quattrini,  
Che ne prend'vna, ò due, per non dir tre,  
Se sol si parla à doble, & à zecchini.  
Si che fratel, ti dico per mia fè.  
Ch'io mi ritrouo mezo spauentato  
A vdir, che sù le viti vua non è.  
Trip. O Spôga, fratel mio, tu m'hai passato  
Il core adesso, à dirmi, che sì caro  
Sia'l vin qst'anno, oime, ch'io son spaccia-  
Que-

Questo per noi è caso troppo amaro,  
Perche più non potremo far bombina,  
Nè tracannarne i gotti a centenaro.  
**Ch'**à l'hosteria andar sera, e mattina  
Soleamo, e starui tutto'l giorno intiero,  
Gustando il buon liquor de la cantina.  
**E** lasciando da parte ogni pensiero,  
Attendeuamo a stare allegramente,  
Con qualche boccon grasso sù'l taglieto.  
**Et** iui spesso rinfrescando il dente,  
Guttauamo nel cor' vna dolcezza,  
Ch'altra maggior di quella non si sente.  
**E** sì la gola haueamo al ber' auuezza,  
E le nostre budelle vfate al vino,  
Che strana gli saprà tanta strettezza.  
**Ma** s'altro non haurò, che quel quaterino,  
Non voglio, che patisca la mia gola,  
Più tosto nudo andrò, tristo, e tapino.  
**Spon.** Nè io, che fai, ch'io son della tua scola,  
Manco vò, che patischin le budella,  
Che'l vin troppo m'allegra, e mi consola.  
**Trip.** Quàd'hò beuuto, ò che buona loquella  
Mi trouo hauer, ma s'io non hò da bere  
Non posso hauer nè fiato, nè fauella.  
**Spon.** O che dolcezza è il porfili à sedere  
A rauola trè, ò quattro compagni,  
Che tutti sian d'vn genio, e d'vn volere.

E dir'

**E** dir'à l'Hoste porta de' Capponi,  
Porta Galline, e buon Vitello arrosto,  
Torta, polpette, Castrato, e Piccioni.  
**Ma** sopra tutto fà, che venghi tosto  
Il vino in tola, e ch'ei sia del migliore;  
Che s'egli è tristo nol vogliamo accosto.  
**E** mentre, che co' denti fai rumore,  
Ogni quattro boccon leuare vn tratto  
Il bicchier', e gustar' il buon liquore.  
**Trip.** Con questo tuo discorso tu m'hai fatto  
Saltar l'umor di gire à l'Hosteria,  
Ma sol non voglio andarui à nissun patto.  
**Ma** ecco Bacialorcio in fede mia,  
Quel famoso Beuante; hora se vuoi  
Venir, tutti tre andren di compagnia.  
**Spon.** Sì ch'io vi vò venir, ch'oue van doi,  
Il terzo vi può ben capire anch'esso;  
E non mi tiro in dietro mai con voi.  
**Trip.** Vedi, vò che pigliamo vn Cappon leffo,  
E vn poco di Vitella ben stuffata,  
Con qualch'altra cofetta poi appresso.  
**E** perche Bacialorcio già mi guata,  
Vò salutarlo. Bacialorcio a Dio,  
Che cosa hai tu da far questa giornata?  
**Bacial.** Perche? che vuoi saper dal fatto mio?  
**Trip.** Pian, car cōpagno, ohime nò t'altera-  
Che pochi t'hāno amor, com'hò fors'io. (re

Ba-

Bac. A dirt' il vera, e non ti stangheggiare;  
Vo girà ber' vn poco, ch'io mi sento  
Dentro vna sete, ch'io son per creppare.  
S'ancor tu vuoi venire i' mi contento,  
Quini con Sponga, che sai quanto v'amo,  
E digonfierem d'altro, che di vento.  
Et hò comprato vn pezzo di salamo,  
Per poter meglio ber senza sardella, (mo.  
Però non perdiam tempo, andiamo andia-  
Tr. Ma doue andrè? Sp. Andrè da Toricella;  
Bac. Nò nò, voglio ch'andiam alla càpana,  
Che v'è buon vin. Tr. Egl'è megl'à la stella.  
Sp. Andiamo prima à berne vna Gaibana.  
Al Moro, tutti trè, slonghiamo il passo,  
Perche il star tanto à ber' è cosa strana.  
Bac. Và pur là còpagnon, ch'io stimo vn'asso  
Tutti gli altri piacer, dal bere in poi,  
Che quel sol mi diletta, e mi dà spasso.  
Nè mai hò ben'à dirlo quà frà noi,  
Se non quando il boccàl miro, & adocchio,  
Che troppo dolci sono i spassi suoi.  
E s'io douessi ben comprarlo vn'occhio  
Il gotto, vò più tosto restar guerzo;  
Ch'à chi non piace il vin' hà del capocchio.  
Colui, che'l vin gli spiace, non da scherzo,  
Ma da douero si douria punire,  
Et à l'accusator donare il terzo.

Il ber mi piace, e non posso patire  
Di veder l'acqua, ch'ella marcia i pali,  
Sì come per prouerbio si suol dire.  
E piacemi veder dentro à i boccali  
Quei vin saltanti, somiglianti à l'oro,  
Che m'allegrano i spiriti vitali.  
Quei mi confortan, quei mi dan ristoro,  
Quei mi van manrenendo d'anno in anno,  
E lascierei per essi ogni tesoro.  
Hor vendano i Villan care se fanno  
Le castellate, che malenconia  
Diciò non voglio, nè sentirne affanno.  
Basta à me, che la Bettola vi sia,  
E ch'io vi possa andar mattina, e sera,  
E star souente in spasso, e in allegria.  
E posso dir'à l'Hoste à buona ciera,  
Se non mi piace vn vin, vammene tira  
D'vn'altro, ch'ei mi ferue volontiera.  
Et hora vna Viola, hor' vna Lira  
Sentir sonare, hor far venir le carte,  
Ch'à giocar qui non è chi si ritira.  
Hora far' à la mora à due per parte  
Vn boccale alle cinque, ò vna foietta,  
Che questa de' Beuanti è la ver' arte.  
In somma la Tauerna mi diletta,  
Per le cause sudette, e perche siamo  
A dessa giùti, entriamo, hor che s'aspetta?

Che l' hora passa, entriamo. Tr. Entriamo. Il  
Sp. Non entrate, compagni, in l'Hosteria,  
Perche chi v' anderà ne farà gramo.  
Han publicato il Bando, che non sia  
Alcuno così ardito, che à mangiare,  
Nè à ber vi vadi, solo, ò in compagnia.  
Che gli daran la corda, e poi pagare  
Gli faranno la pena, e la cattura;  
Però ogn' vn si douerà guardare;  
E di questo, fratelli, hò gran paura.

IL FINE.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

